

Il ducato di Milano e gli Svyceri : uno sguardo d'insieme

Autor(en): **Gamberini, Andrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **16 (2013)**

Heft 16

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034284>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il ducato di Milano e gli Svyceri: uno sguardo d'insieme

ANDREA GAMBERINI

Premessa

Quando nei primi decenni del Trecento i Visconti avviarono il loro ambizioso progetto di dominio territoriale, essi assunsero la signoria su di un gruppo di città – da Milano a Como, da Vercelli a Novara, da Bergamo a Brescia – che nel corso dei secoli avevano esteso, non di rado in reciproca concorrenza, la propria influenza fino all'arco alpino. Il confine settentrionale del nuovo stato venne in tal modo ad assumere dimensioni molto ampie e a lambire regioni dai caratteri politici, ma anche culturali e linguistici assai vari.

L'alto Vercellese e l'alto Novarese, ad esempio, si aprivano sulla contea del Vallese, vasto territorio compreso tra le sorgenti del Rodano e Martigny, soggetto al dominio del principe vescovo di Sion, anche se perennemente oggetto delle mire dei conti di Moriana Savoia.

Più mossa appariva la situazione politica nel settore centrale, fra l'alto Ticino e la Valchiavenna, dove la linea di confine, assai spezzata e irregolare, lambiva un gran numero di potenze regionali. Emblematica di questa complessità è in qualche modo la Val Leventina, che si incuneava tra il Vallese e i Grigioni, fino a entrare in contatto, attraverso il San Gottardo, con le propaggini più meridionali del cantone forestale di Uri.

Ma anche la restante parte dell'alto Ticino presentava una frontiera tutt'altro che omogenea: se infatti la Val Blenio lambiva a Nord i Grigioni, il contado di Bellinzona – subito a meridione delle valli Blenio e Leventina – confinava in parte a settentrione con la Mesolcina, soggetta al dominio dei de Sacco. E sempre con la Mesolcina – ma questa volta con il suo versante orientale – confinava con la Valchiavenna, a sua volta limitata a Nord dalla Lega Grigia e a Est dai territori della Lega Caddea, costituitasi nel 1367 come ridimensionamento della signoria del vescovo di Coira (che della Lega era un membro a tutti gli effetti)¹.

Più omogeneo, invece, era il confine Nord orientale dello stato, dove al versante retico della Valtellina si contrapponevano i soli territori della Lega Caddea.

Ringrazio Massimo Della Misericordia e Federico Del Tredici per le osservazioni e i suggerimenti.

¹ R. SABLONIER, *Politica e statalità nella Rezia del Tardo Medioevo*, in *Storia dei Grigioni. Dalle origini al medioevo*, vol. 1, Bellinzona 2000, pp. 264 ss.

Malgrado i carteggi milanesi si riferissero agli abitanti di quelle terre genericamente come agli *Svyceri*, a *illi de liga Svycerorum*², i duchi di Milano avevano una buona conoscenza dei tanti interlocutori oltre confine. Ben prima che sullo scorcio del Quattrocento la crisi politica e militare inducesse Ludovico il Moro a richiedere a Conrad Türost una carta geografica della Svizzera e spingesse il lodigiano Alberto Vignati a mettere per iscritto gli itinerari militari che si dipartivano dalla Lombardia (compresi dunque quelli che attraversavano i territori elveticici)³, una messe di lettere e relazioni giungeva infatti più o meno regolarmente al duca, inviate ora da quei nunzi che di tanto in tanto venivano inviati oltre frontiera, ora dagli ufficiali e castellani stanziati lungo il *limes* settentrionale dello stato⁴. Ma di più. Accanto ai canali ufficiali si dispiegava anche una rete di rapporti informali, alimentati da relazioni di carattere personale: come nel caso del potente segretario sforzesco Cicco Simonetta, la cui figlia andò in sposa ad uno dei maggiori esponenti della nobiltà retica, il conte Gaudenzio di Matsch, discendente da un lignaggio che aveva da tempo l'avvocazia della chiesa curiense⁵.

Le fonti superstiti – piuttosto lacunose per il Trecento, assai più abbondanti per il Quattrocento – lasciano dunque trasparire un flusso di informazioni cospicuo, a beneficiare del quale, tuttavia, non erano solo il principe e i suoi consigli. Ciò che merita di essere rimarcato, infatti, è che soprattutto nel corso del XIV secolo i Visconti lasciarono ad un altro soggetto, la potente *Camera mercatorum Mediolani*, un ruolo primario nella definizione di accordi, principalmente daziari e commerciali, con gli svizzeri. Fu infatti la Camera dei mercanti di Milano – che dopo la conquista viscontea di Como agiva sovente anche a nome di quella lariana – a mandare propri nunzi a Lucerna, a Basilea, in Mesolcina, a Uri, nel Vallese, ecc. per negoziare con le autorità politi-

² A mero titolo di esempio si veda la lettera del duca Filippo Maria in data 23 luglio 1422. Trascrizione in *La politica finanziaria dei Visconti*, a cura di C. SANTORO, Gessate 1983, pp. 112-113. Come «alamanni» o «todischi» erano invece chiamati, per ragioni etnolinguistiche, coloro che vivevano nei territori della Lega Grigia. Cfr. ad es. M. BUNDI, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, Chiavenna 1996, pp. 36, 66.

³ Si vedano, rispettivamente, C. TÜRST, *De situ confœderatorum descriptio*, Basel 1884 (su cui G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo*, in «AST» n. 54 (1973), p. 84) e, per quanto riguarda il Vignati, N. COVINI, «Studiando el mappamondo»: trasferimenti di genti d'arme tra logiche statali e relazioni con le realtà locali, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 2000, pp. 263 ss.

⁴ Sul sistema fortificato visconteo sforzesco nell'area alpina e prealpina: G. SCARAMELLINI, *Le fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni*, Sondrio 2000; F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, *Percorsi castellani da Milano a Bellinzona. Guida ai castelli del ducato*, Oggiono 2012.

⁵ H. THEINER, *Gaudenz und Mailand*, in *Vogt Gaudenz von Matsch. Ein Tiroler Adeliger zwischen Mittelalter und Neuzeit*, Tappeiner 2004, pp. 71 ss.

che locali le tariffe dei dazi e i costi di trasporto, per definire gli itinerari e ottenere garanzie sulla loro sicurezza. E furono sempre esploratori al soldo della *Camera mercatorum* quelli mandati a fine Trecento alla ricerca di nuovi passi alpini, come chiaramente si evince dalle loro relazioni a Milano⁶.

Un ruolo dunque, quello dei mercanti milanesi, assai peculiare, che traeva origine dall'importanza cui era assunta la corporazione fin dall'età comunale (il primo accordo siglato dall'*Universitas mercatorum* a Nord delle Alpi risale al 1270 ed ebbe come controparte proprio il vescovo di Sion) e che si era poi ulteriormente consolidato grazie al sostegno prestato alla causa viscontea (e compensato da una politica economica ed espansionistica che aveva ampiamente assecondato gli interessi dei *mercatores ambrosiani*).

Fu semmai nel corso del Quattrocento che il duca assunse un nuovo protagonismo, allorché le campagne militari dei confederati a Sud delle Alpi trasformarono gli accordi commerciali e daziari in oggetto della più complessiva partita politica e diplomatica: non è un caso se adesso i patti col vescovo di Sion vennero siglati da Filippo Maria Visconti e non più dall'*Universitas mercatorum*⁷.

Benché il duca e la Camera dei mercanti fossero di gran lunga gli attori principali degli accordi con gli svizzeri, spazi di iniziativa si conservarono anche per alcuni protagonisti, come le comunità locali, magari interessate a tenere aperti itinerari da cui traeva beneficio il commercio regionale. Nel 1393 gli abitanti della Val d'Ossola, della Val Formazza, il comune di Münster e la città di Berna stipularono ad esempio un patto per la costruzione di una mulattiera attraverso i passi del Gries e del Grimsel⁸. L'importanza degli itinerari commerciali era del resto tale per le economie locali che alcuni borghi si spinsero a partecipare perfino ad impegnative imprese oltrefrontiera: è il caso di Chiavenna, che nel 1473

⁶ Ancora fondamentale il vecchio lavoro di A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, I-II, Leipzig 1900. Ma si vedano anche E. VERGA, *La Camera dei mercanti di Milano*, Milano 1914; P. MAINONI, *La Camera dei mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del medioevo*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 57-78. G. MARTINI, *L'Universitas mercatorum di Milano e i suoi rapporti col potere politico, secoli XIII-XV*, in *Studi di storia medioevale e moderna per Ernesto Sestan*, vol. I, Firenze 1980, pp. 219-258.

⁷ Lo osservava già M. DE LUCA, *Un contributo allo studio dei rapporti politico-diplomatici della Lombardia sforzesca con gli stati di confine. Il Ducato di Milano e il Vallese nel secolo XV*, in «AST» n. 116 (1994), p. 170.

⁸ C. AERNI, *Gries*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, in <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/18801.php> (gennaio 2013); G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1977, p. 403.

si unì a Thusis, Masein, Cazis e al conte Jörg von Werdenberg per rendere agibile la Viamala (1473), nella convinzione che dalla percorribilità di quella remota gola del Reno avrebbero tratto grande beneficio i commerci lungo la direttrice dello Spluga⁹.

Né erano questi i soli patti che le comunità sui due versanti del confine erano solite siglare. Diffusi erano anche gli accordi in tema di carriaggi e someggiatura, così da stabilire una sorta di monopolio sulla tratta di valico, come nel caso ben attestato della via del San Gottardo¹⁰.

L'importanza dei traffici

La documentazione coeva – essenzialmente gli statuti dei dazi, gli accordi commerciali, i carteggi, le denunce per i furti subiti dai mercanti lungo la strada, ecc. – consente una ricostruzione piuttosto dettagliata della tipologia di merci che attraversavano le Alpi. Le popolose città italiane rappresentavano un mercato sempre affamato innanzitutto di balle di lana grezza, ma anche di panni pregiati e già rifiniti, che i *negociatores* lombardi e transalpini facevano affluire copiosamente soprattutto dalle Fiandre e dall'Inghilterra, ma anche dalla stessa Confederazione (specie il panno di lana grigia). Assai richiesto era poi anche il lino, che i cantoni svizzeri settentrionali producevano in abbondanza. Più di nicchia, ma pur sempre attestata dalle fonti, era l'importazione dal Nord di aringhe salate e di pellicce, mentre livelli più consistenti aveva il commercio del bestiame, specie equini e bovini, di formaggi, cuoio e pellami. Quanto al flusso inverso, prendevano la direzione delle città transalpine merci e prodotti quali i panni fini di lana, i fustagni, le piante tintorie, le armi e le armature. Nelle maggiori piazze commerciali italiane – a cominciare dalle più prossime alla frontiera: Milano e Como – era poi possibile reperire beni che attraverso la mediazione veneziana provenivano dal vicino e dal lontano oriente: la seta grezza, il cotone, le spezie, l'allume, la carta. In campo alimentare, infine, forte era la domanda di olio, vino, carni salate, e soprattutto grano, la cui penuria alimentò a lungo l'orientamento filoduceale di alcune valli di confine (come

⁹ J. SIMONETT, *Viamala*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, in <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/I18993.php> (gennaio 2013). Anche G. SCARAMELLINI, *Vie di terra e d'acqua fra Lario e val di Reno nel Medioevo. Nodi problematici e soluzioni pratiche sulle direttrici transalpine del Settimo e dello Spluga*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secolo XIII-XVI)*, a cura di J. F. BERGIER, G. COPPOLA, Bologna 2007, pp. 11-64.

¹⁰ Ricostruisce dettagliatamente G. WIELICH, *Il Locarnese...*, p. 99.



Ricostruzione grafica del castello quale poteva essere verso la fine del 1400 secondo la ricostruzione del ten. col. Giorgio Simona e i disegni dell'architetto Annoni e del pittore Lombardi (1912).

l'Ossola), che nella Lombardia ducale vedevano la loro principale fonte di approvvigionamento¹¹.

Diverse erano le possibilità che le carovane dei mercanti avevano per valicare le Alpi¹². Per quelli attivi nelle fiere della Champagne il passo del Sempione, al confine col Vallese, rappresentava certamente la via più conveniente, anche se non l'unica, perché al Vallese si accedeva pure attraverso il passo di San Giacomo, in alta Val Leventina. Ma sempre da questa Valle, attraverso il San Gottardo, era possibile accedere al cantone di Uri e di lì a Basilea e ai territori della Germania meridionale. La Leventina era insomma crocevia di due importanti itinerari commerciali e per questo già il fondatore della signoria viscontea, l'arcivescovo Ottone, ne aveva assunto a fine Duecento il controllo diretto, subentrando ai canonici della cattedrale di Milano.

Subito a oriente del San Gottardo erano poi il Lucomagno, che consentiva il passaggio tra la Val Blenio e i Grigioni, e il San Bernardino, che collegava la Mesolcina alla Rezia curiense. Ancora più a Est, infine, correvano gli itinerari che dal lago di Como risalivano i territori retici della Lega Caddea attraverso lo Spluga (che dall'ultimo quarto del Quattrocento rivaleggiò per importanza col Septimer) e il Maloja.

Le autorità politiche di entrambi i versanti delle Alpi cercarono a più riprese di incanalare i flussi commerciali lungo assi facilmente controllabili (per fini di polizia e di imposizione daziaria). Tuttavia, mentre i Visconti si limitarono a disciplinare il traffico delle merci attraverso il dominio e a fissare i luoghi di riscossione dei dazi, la competizione esistente tra le formazioni politiche d'oltre confine si tradusse in misure volte a favorire più esplicitamente un itinerario rispetto a quelli concorrenti. Come accadde nel 1359, quando il vescovo di Coira ottenne da Carlo IV un decreto che obbligava le città imperiali a condurre le merci attraverso il solo passo del Septimer¹³.

¹¹ Ivi., pp. 108 ss.; F. HITZ, *Società ed economia nel tardo medioevo (dalla metà del XIV secolo alla fine del XV)*, in *Storia dei Grigioni*, vol. I, *Dalle origini al Medioevo*, Bellinzona 2000, pp. 232 ss.; G. CHIESI, *Venire cum equis ad partes Lumbardie. Mercanti confederati alle fiere prealpine nella seconda metà del XV secolo*, in «Rivista Storica Svizzera» n. 44 (1994), pp. 252-265; P. OSTINELLI, *Tra commercio, alpeggio e devozione. Il difficile assestamento della via del San Giacomo tra medioevo e prima età moderna*, in *La ricerca come passione e come metodo. Studi offerti a Romano Broggin*, «Verbanus» n. 26 (2005), a cura di G. MARGARINI, F. PANZERA, A. SARGENTI, pp. 477-496; M. DELLA MISERICORDIA, *Dalla Lombardia alle Alpi. Le trasformazioni degli spazi economici nelle valli dell'Adda e della Mera prima e dopo il 1512*, in *1512. I Grigioni in Valtellina, Bormio, Chiavenna*, Atti del convegno (Tirano, Poschiavo, 22-23 giugno 2012), a cura di A. CORBELLINI, F. HITZ, Sondrio 2012, pp. 83-101. Circa l'importanza del grano per le terre di confine, cfr. ad es. *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, vol. 2, tomo III: *Galeazzo Maria Sforza (1473-1476)*, a cura di G. CHIESI, Bellinzona 2003, p. 302. Ringrazio Federico Del Tredici per la segnalazione.

¹² Un buon punto di partenza è il saggio di G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese...*

¹³ F. HITZ, *Società ed economia...*, pp. 236-239.

A dispetto di questo e altri tentativi, l'intensità dei commerci attraverso i singoli itinerari rimase quanto mai variabile e la stessa gerarchia dei passi alpini piuttosto fluida e oscillante nel tempo: per quanto le autorità centrali e locali ponessero in essere interventi infrastrutturali e normativi, la fortuna di un percorso era data da una combinazione di fattori diversi, tra cui non secondario quello relativo alla sicurezza dei transiti. Molto indicativa in questo senso la vicenda del Sempione, la cui importanza decrebbe progressivamente fra Tre e Quattrocento a motivo non solo dei periodici scontri tra Vallesani e ducali, ma anche delle ripercussioni di scontri in aree più remote, eppure vitali per i suoi traffici, come al tempo della guerra di Borgogna (1474-1477). Lo stesso itinerario del San Gottardo, a lungo considerato come la via maestra dei commerci attraverso le Alpi centrali – specie dopo l'apertura della gola della Schöllenen, tra il 1218 e il 1230 – risentì fortemente dell'instabilità politica nell'alto Ticino durante il Quattrocento: è stato ad esempio stimato che a fine secolo – ovvero nel momento di massima tensione, quando il ducato venne sconvolto dalle Guerre d'Italia – attraversassero il passo circa 170 tonnellate di merci all'anno, contro le 4500 del Brennero¹⁴.

Il ducato di Milano e l'organizzazione del territorio fra i grandi laghi e le Alpi

Il controllo del territorio alpino e prealpino, così rilevante dal punto di vista economico e militare, rappresentò una preoccupazione costante per i signori, poi duchi di Milano. Erano queste aree in cui l'espansione delle città-stato durante l'età comunale era stata in genere meno capillare: non è un caso se proprio in questa fascia – che si estende dall'Ossola superiore, alle valli Blenio, Riviera e Leventina, da Arona ad Angera, dalla Valsassina alla Valtravaglia, da Lecco a Teglio, ecc. – resistevano ancora ai primi del Trecento cospicue temporalità ecclesiastiche. Ma anche là dove avvenuta – è il caso del Locarnese, l'Ossola inferiore, il Sottoceneri, le valli dell'Adda e della Mera¹⁵ – la penetrazione urbana non aveva scalfito il desiderio di autonomia di borghi e valli, né aveva spento le ambizioni di potenti famiglie locali: donde la nascita tra Due e Trecento di robuste signorie locali (Orelli, Rusca), così come il tentativo di diretto raccordo con l'impero da parte di alcune di quelle terre.

¹⁴ Per il calcolo si veda F. GLAUSER, *Der internationale Gotthardtransit im Lichte des Luzerner Zentnerzolls 1492 bis 1505*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte» n. 18 (1968), pp. 178-245. Ma si veda anche in G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 94 ss.

¹⁵ Sulle temporalità ecclesiastiche e il loro assorbimento da parte dei Visconti cfr. A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. Sull'organizzazione del territorio in area alpina: Cfr. G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 128 ss.

La dominazione viscontea si dispiegò su questa vasta area a partire dagli anni Trenta del Trecento, assorbendo con poche eccezioni sia i distretti cittadini, sia i territori che ad essi tendevano a sottrarsi. Il problema fu semmai quello dell'organizzazione del nuovo spazio politico, così da contemperare le aspirazioni dei tanti attori coinvolti, dal signore alle comunità urbane e rurali. Un compito non facile: se, infatti, le città continuavano a rivendicare il proprio ruolo egemone sull'intero contado, borghi e comunità vedevano nello stato regionale la sponda istituzionale attraverso la quale ottenere un allentamento, se non addirittura un annullamento, della propria dipendenza fiscale e giurisdizionale dai centri urbani.

Lesito di queste opposte spinte fu un profondo rivolgimento degli assetti giurisdizionali che, complice la forza negoziale di terre sempre capaci di far leva sulla propria prossimità ad un confine instabile, compromise qui più che altrove la tenuta di quadri territoriali propriamente urbanocentrici.

Nel giro di qualche decennio i grandi spazi lacustri (Maggiore, Lario, e, dopo la conquista veronese, anche Garda) vennero inquadrati in nuove giurisdizioni, estese in genere alle località rivierasche (con la vistosa eccezione della città di Como) e sottoposte all'autorità del capitano del lago¹⁶. Le grandi valli alpine – Val Camonica, Valtellina, Val d'Ossola, Valsesia – assunsero invece tra Tre e Quattrocento un assetto federativo, in cui il livello di taglia maggiore (in genere l'università di valle) era quello cui erano demandati i rapporti con lo stato in tema di tasse e contribuzioni¹⁷. Una condizione particolare poi ebbero le cosiddette valli ambrosiane, formalmente dipendenti dal capitolo del duomo di Milano, ma di fatto governate dai Visconti: in forme mediate la Val Blenio, che nel 1356 fu ceduta a Giovanni Pepoli, direttamente invece la Leventina. Ma una condizione di immediata soggezione ebbero pure il borgo di Bellinzona, che con il suo piccolo contado rappresentò sempre il più sicuro baluardo ducale nell'alto Ticino, così come Bormio, nell'alta Valtellina, premiata perché resistesse alle lusinghe del vescovo di Coira¹⁸.

Una serie di patti e capitolazioni – cui le comunità attribuivano valore costituzionale, contestando fieramente ogni tentativo di modifica uni-

¹⁶ G. CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali' nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. CHITTOLINI, G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Napoli 2007, pp. 75-94.

¹⁷ M. DELLA MISERICORDIA, *La comunità sovralocale. Università di valle, di lago e di pieve nell'organizzazione politica del territorio della Lombardia nei secoli XIV e XVI*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIEMOTTI, S. LOMBARDINI e A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 99-111.

¹⁸ G. CHIESI, *Le terre ticinesi in età viscontea (secoli XIV-XV)*, in *Le carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Lugano 1997, pp. 86 ss.; E. BESTA, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano 1945.

laterale da parte del principe – fissavano le competenze dei giurisdicenti ducali e stabilivano la condizione fiscale di quelle terre, in genere assai privilegiata rispetto alle terre di pianura.

Nonostante momenti di tensione talora acuta – come negli anni Settanta del Trecento, quando venti di rivolta spirarono su tutta la montagna lombarda, alimentati anche da lotte di fazione – questi assetti ressero fino al 1402, quando il vuoto di potere creato dall'improvvisa morte di Gian Galeazzo liberò le tensioni fino ad allora represses, rivelando così non solo le sopite ambizioni di famiglie ridimensionate dai Visconti (Rusca *in primis*, che ora approfittarono per creare un'ampia signoria fra Como e il Sottoceneri)¹⁹, ma anche l'insofferenza di alcune terre e valli per i processi costituzionali del secondo Trecento, quando al centralismo della città si era sostituita l'egemonia di protagonisti locali capaci di polarizzare i nuovi quadri territoriali.

Fu dunque in questa età che prese corpo la separazione della Val Vigizzo e della Valle Antigorio dall'Ossola superiore e dalla curia di Mattarella; per certi versi analogo il caso del Locarnese, con le spinte centrifughe delle Valli Maggia, Lavizzara e di Mergoscia. Anche Lugano e il Mendrisiotto si staccarono da Como, complice la signoria dei Rusca. Ma la tendenza alla formazione di autonomi quadri territoriali è osservabile anche in Valtellina, a Piuro e in Val San Giacomo²⁰.

Altre comunità, in genere di taglia più piccola o che muovevano da basi negoziali meno solide, vennero rabbonite con particolari concessioni fiscali, anche se questo non spense l'ambizione ad un diretto rapporto col duca, senza mediazioni, che rimase sempre molto sentita. Ecco perché quando i Visconti e poi gli Sforza – per ragioni politiche ed economiche – si videro costretti ad infeudare terre e comunità, queste si resero protagoniste di frequenti ribellioni.

La stagione delle infeudazioni risale ai primi del Quattrocento, quando Giovanni Maria, incapace di resistere alle pressioni dei tanti signori locali, concesse in forme feudali terre e castelli, così da conservarne almeno il dominio eminente. È il caso ad esempio di Poschiavo e Chiavenna, infeudate nel 1406 rispettivamente a Giovanni Malacrida e Antonio Balbiani²¹. Privo delle forze necessarie a scalzare scomodi protagonisti locali, il duca imparò presto che poteva liberarsene contrapponendovi altri soggetti, ancora una volta

¹⁹ Manca una sintesi recente sulla vicenda dei Rusca. Cfr. E. MOTTA, *I Rusca (di Locarno, Luino e Val Intelvi)*, pubblicato a puntate dal «BSSI» fra il 1895 e il 1900. Ma si vedano anche P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo: contributo alla storia del medioevo italiano*, Lugano 1954, p. 309 ss.; A. MORETTI, *Da Feudo a Baliaggio. La comunità delle pievi della Val Lugano nel XIV e XV secolo*, Roma 2006.

²⁰ G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi...*, p. 140.

²¹ E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, vol. I, *Dalle origini all'occupazione grigiona*, I, Milano 1955, p. 344. Da rilevare che Chiavenna era stata alienata già nel 1403.

lusingati e legittimati per via feudale. Nel 1416 Lotario Rusca, già signore di un'ampia porzione del Sottoceneri, rinunciò alla città di Como, ottenendo dal duca non solo la contea di Lugano, ma anche la Valchiavenna (tolta ai Balbiani, che la riebbero solo nel 1432) e altre terre. E quando poi il Visconti decise di sbarazzarsi anche dei Rusca, non trovò di meglio che infeudare la Val Lugano al capitano generale Luigi Sanseverino (la cui famiglia ne mantenne il governo, pur tra vicende complesse, fino al 1484)²².

In realtà, quello tra i Rusca e i Visconti fu un rapporto altalenante, come mostra la rappacificazione che portò nel 1438 alla concessione dei feudi di Valtravaglia e Arona, quest'ultima poi sostituita dalla pieve di Locarno con le Valli Maggia e Verzasca. E proprio questa permuta consente di mettere a fuoco un'ulteriore funzione del feudo, quella premiale a favore di un fedelissimo del Visconti (con il quale magari il duca stesso aveva più di un debito). Nel caso in questione, infatti, lo spostamento del baricentro dell'area d'influenza ruscona doveva fare spazio ai disegni del tesoriere ducale Vitaliano Borromeo nell'alto Novarese e nell'Ossola, dove le acquisizioni di Arona (poi eretta in contea nel 1445), Cannobio, Lesa con il Vergante, Borgo Ticino e la Val Vigezzo, costituirono il nucleo di un vero e proprio stato nello stato, ulteriormente consolidatosi nei decenni seguenti.

Ma la stagione delle infeudazioni nelle aree di confine non era finita: nel 1480 Gian Giacomo Trivulzio ricevette la Mesolcina, mentre nel 1485 fu la stessa Valtellina ad essere concessa al cardinale Ascanio Maria Sforza, fratello del duca²³.

Quali che fossero le ragioni che indussero i Visconti e poi gli Sforza a perseguire una simile politica di concessioni feudali, l'esito fu uno stravolgimento degli assetti territoriali tardo trecenteschi. La storiografia ha in genere giudicato piuttosto severamente queste smagliature del tessuto giurisdizionale, vedendovi il segno di una debole capacità di governo, che faceva il paio nelle zone di diretto controllo ducale con le difficoltà incontrate dagli ufficiali viscontei, spesso privi di adeguati mezzi coercitivi e preposti a circoscrizioni estesissime. Si tratta di osservazioni che mettono a fuoco aspetti cruciali, anche se occorrerà chiedersi se la delega di responsabilità fiscali e militari ad un feudatario non fosse un modo, certo non privo di rischi e di costi, per scaricare su figure più prossime ai governati le tensioni con questi ultimi, riservando al duca il ruolo di garante del sistema, cui terre e comunità guardavano come ultima istanza e al quale proprio attraverso il feudatario facevano giungere la propria voce. Un gioco delle parti, insomma, che lasciava ai feudatari gli oneri del governo e al principe qualche spazio di manovra in più.

²² G. CHIESI, *Il Sottoceneri e la signoria dei Sanseverino (1438-1447)*, in «BSSI» n. 52 (1990), pp. 119-172.

²³ E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna...*, pp. 417, 425.



D. SCHILLING, *Battaglia fra Confederati e Francesi davanti a Locarno, 1503*.
Tempera su pergamena dalla Luzerner Bilderchronik 1513, foglio 214 (Cat. 1.1.1.).

«Voleno far Milano canton loro». Le campagne transalpine degli svizzeri

È difficile sfuggire all'impressione che la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402) abbia rappresentato, anche nella storia delle relazioni tra il ducato e gli svizzeri, un vero e proprio spartiacque. Fin dagli anni di Azzone e poi di Giovanni e Luchino, i signori di Milano avevano coltivato buoni rapporti con i vicini settentrionali, ben consapevoli dell'importanza delle vie di comunicazione che attraversavano le Alpi. Accadde così che, pur lasciando in genere alla *Camera mercatorum* gli accordi in materia di dazi, i Visconti avviassero una politica capace di irretire in una trama di solidarietà e interessi i principali attori politici della regione alpina. Uri, Svitto, Untervaldo e Lucerna vennero ad esempio attratti da esenzioni fiscali per i loro mercanti²⁴; quanto ai conti di Sargans, ai de Sacco di Mesolcina e al vescovo di Coira, la promessa di una pensione giunse come parte di un più ampio accordo quadro, che prevedeva anche impegni militari²⁵.

Non che in questo contesto fossero mancati anche momenti di tensione: come al tempo della guerra di Sempach, allorché Gian Galeazzo inviò 200 lance in favore del duca Leopoldo d'Austria, poi sconfitto e ucciso in battaglia proprio dai confederati e dai loro alleati²⁶. O come quando lo stesso conte di Virtù appoggiò la rivolta dei Vallesani del Nord contro il nuovo vescovo di Sion, Edoardo di Savoia²⁷. Ma appunto di episodi si era trattato, che non alterarono nel suo complesso quella «amicizia interessata», fondata sulla reciproca convenienza, che ispirò per mezzo secolo i rapporti tra Milano e gli svizzeri. Lo si vide bene al tempo della crociata bandita da Gregorio XI contro i signori di Milano nei primi anni Settanta del Trecento: benché richiesti dal papa di interrompere i traffici con le terre viscontee, Uri e Lucerna si guardarono bene dal cessare i loro lucrosi commerci e così il vescovo di Sion, malgrado la scomunica lanciata contro di lui²⁸.

²⁴ N. MORARD, *L'ora della potenza...*, pp. 240-241.

²⁵ Negli anni '90 il signore di Sargans e il vescovo di Coira ricevevano pensioni dai Visconti in forza di patti. G. ROMANO, *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani dal 1391 al 1399*, in «Archivio Storico Lombardo» n. XXI (1894), p. 48 n. cxx.; p. 72 n. cclvii. Peraltro il vescovo di Coira gravitava nell'orbita viscontea già dall'età di Bernabò. Così G. ROMANO, *La guerra tra i Visconti e la Chiesa (1360-1376)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» n. III (1903), p. 419 n.1; E. MOTTA, *Relazioni dei conti di Werdenberg-Sargans coi Duchi di Milano*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» n. 9 (1887), pp. 183-185; D.M. BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402). A Study in the Political Career of an Italian Despot*, Cambridge 1941, p. 26. Sui de Sacco cfr. A.M. DEPLAZES-HÄFLIGER, *Die Freiherren von Sax und die Herren von Sax-Hohensax bis 1450, ein Beitrag zur geschichte der Ostschweizer Adles*. Dissertazione, Langenthal, 1976.

²⁶ C. DA COSTOZA, *Frammenti di storia vicentina*, a cura di C. STEINER, in *RIS*², vol. XIII/1, Città di Castello 1915, p. 38.

²⁷ A. GAROBBIO, *Il Vallese e la Lombardia*, Milano 1939, p. 22-23.

²⁸ N. MORARD, *L'ora della potenza (1394-1536)*, in *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, vol. I, Lugano-Bellinzona 1982, p. 240; T. BERTAMINI, *L'Ossola nella lotta fra il Papato e i Visconti*, in «Oscellana» n. 1 (1971), in particolare pp. 92 ss.; A. GAROBBIO, *Il Vallese e la Lombardia...*, pp. 19 ss.

Fu semmai la crisi in cui la morte di Gian Galeazzo precipitò il ducato a rimescolare le carte e a rendere possibili nuovi scenari. Della potenza viscontea, che sotto il primo duca di Milano aveva raggiunto la sua massima espansione, non rimaneva adesso che il ricordo: terre e città del ducato erano in fermento, le fazioni rialzavano la testa, mentre il consiglio di reggenza che affiancava il giovane Giovanni Maria era debole e diviso.

Al repentino crollo dello stato visconteo faceva da contraltare la situazione sul fronte confederato, dove le vittorie degli anni Ottanta sugli Asburgo avevano molto rafforzato nei cantoni forestali la consapevolezza del proprio potenziale militare: un potenziale che poteva ora essere speso per dare corpo a quei disegni espansionistici – *in primis* nell'alto Ticino – che la formazione del dominio visconteo aveva suggerito di accantonare, ma che non aveva affatto cancellato (come bene mostra il tenore degli accordi stretti tra i confederati fin dalla metà del Trecento, in cui costante è la preoccupazione di ricomprendere anche Bedretto e l'alta Leventina entro l'area considerata di propria influenza²⁹).

Nell'estate del 1403 il cantone di Uri – che già nel 1331 aveva invaso la Leventina – tornò a occupare la valle, profittando della dichiarazione d'indipendenza di quest'ultima³⁰. Anche i signori di Mesolcina sfruttarono la debolezza del ducato, estendendo il proprio dominio su Blenio, Riviera e Bellinzona. E tuttavia, proprio la potenza dei cantoni primitivi costrinse anche i de Sacco dapprima ad aprire Bellinzona e a riconoscere ampie esenzioni ai confederati (1407), quindi a vendere loro il borgo (1419), nonostante l'infedazione ricevuta dall'imperatore solo pochi anni prima³¹. Lo stesso Vallese venne in quei frangenti minacciato da Berna e dai cantoni primitivi, che nel 1410 avviarono la conquista – poi protrattasi faticosamente per diversi anni – delle valli Ossola, Maggia e Verzasca.

Più stabile in questi anni tormentati si rivelò il confine retico, dove l'unica amputazione per il ducato riguardò la Val Poschiavo, passata al vescovo di Coira. Senza conseguenze immediate, invece, la donazione della Valtellina e della contea di Bormio da parte di Mastino Visconti, figlio di Bernabò, al presule curiense (1404), sorta di pegno per l'aiuto di quest'ultimo alla riconquista del ducato³².

La reazione viscontea giunse solo una decina d'anni dopo, con l'ascesa del nuovo duca, Filippo Maria. Al comando del celebre Carmagnola,

²⁹ Si veda in particolare A. GAROBBIO, *Il Vallese e la Lombardia...*, pp. 36-38.

³⁰ Effimera si rivelò la dedizione della Vallemaggia e Verzasca al conte di Savoia nel 1411-12. Ma su tutte queste vicende si vedano i documenti raccolti da A. GAROBBIO, *Il Vallese e la Lombardia...*, pp. 36 ss.; N. MORARD, *L'ora della potenza...*, pp. 248 ss.; G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 184 ss.

³¹ Ivi, pp. 184-192.

³² Cfr. E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna...*, pp. 341 ss.

fra il 1421 e il 1422, le truppe milanesi ripresero il controllo dell'Ossola, di Bellinzona e di Locarno, arginando i tentativi di controffensiva dei confederati (duramente sconfitti ad Arbedo il 30 giugno 1422). I capitolati siglati a Sion nel 1426 si rivelarono tuttavia assai onerosi per Milano: il prezzo per la rinuncia ai possessi a Sud del San Gottardo consistette infatti in ben 10'000 fiorini d'oro e il riconoscimento dell'esenzione dai dazi per 10 anni per i confederati³³.

Malgrado il tenore vantaggioso di questi accordi, Uri premeva per riprendere la guerra e, benché privo del sostegno degli altri cantoni, nel 1439 invase nuovamente la Leventina, minacciando Bellinzona e costringendo infine il duca a riconoscere il dominio urano sulla valle quale pegno di un debito di 2'000 fiorini³⁴.

La morte di Filippo Maria nel 1447 e la costituzione a Milano della Repubblica ambrosiana sembrarono riportare la situazione del dominio indietro di decenni. La Valtellina venne invasa da Venezia, mentre Uri, cui si guardava con crescente favore anche dalla alta Val d'Ossola, ottenne la fedeltà dai Leventinesi, arrendendosi solo dinnanzi all'imprendibile Bellinzona. Fu a quel punto che essi mutarono improvvisamente politica, alleandosi proprio con la Repubblica ambrosiana. Un nuovo temibile nemico si profilava infatti all'orizzonte: il condottiero Francesco Sforza, che sempre più chiaramente puntava a conquistare il ducato e a ripristinarne gli antichi confini. Sconfitti nel 1449 nella battaglia di Castione gli Urani si ritirarono verso la Leventina, desistendo per il momento dall'intraprendere ulteriori azioni³⁵.

L'avvento dello Sforza segnò una battuta d'arresto per l'espansionismo dei confederati, che di fronte ad un interlocutore nuovamente forte e autorevole preferirono tornare alla vecchia politica delle agevolazioni daziarie e delle capitolazioni (pur con tutte le incertezze interpretative e applicative che esse ponevano)³⁶. In sospeso rimaneva semmai la questione della Leventina, pegno di un pagamento ancora insoluto che le parti concordarono di rimandare al 1466.

La scomparsa di Francesco Sforza proprio nel 1466 lasciò tuttavia la reggente Bona di Savoia e il giovane Galeazzo Maria in una situazione particolarmente delicata, che li indusse ad accettare le onerose richieste

³³ G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 184-195. Sui contenuti dei capitolati: L. MORONI STAMPA, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, p. 601. Insiste sull'importanza dei capitolati del 1426 come spartiacque nei rapporti tra i confederati e il ducato G. CHIESI, *Venire cum equis...*

³⁴ Ivi, p. 602. Gli accordi risalgono al 1441.

³⁵ E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna...*, pp. 376 ss.; G. CHIESI, *Una battaglia dimenticata. Lo scontro di Castione tra Milanesi e Urani del 6 luglio 1449*, in «BSSI» n. 91 (1979), 153-202.

³⁶ Difficoltà ben segnalate da G. CHIESI, *Venire cum equis...*

urane, a cominciare dall'impegno ad ottenere dai canonici ordinari del duomo la cessione dell'alta sovranità sulla Leventina³⁷. Le difficoltà nell'ottenere la dispensa papale – atto necessario per validare la transazione – vennero più volte sfruttate dagli Sforza per prendere tempo, con crescente insofferenza degli urani, ulteriormente risentiti per l'appoggio fornito dai duchi di Milano a Carlo il Temerario, loro nemico nelle guerre di Borgogna. Una nuova calata di Uri risolse la questione della Leventina una volta per tutte, costringendo il duca di Milano ad accettare il passaggio della valle al cantone primitivo dopo l'ignominiosa sconfitta di Giornico, quando le truppe viscontee nel 1478 lasciarono sul campo uomini e armi, a lungo esibite dagli svizzeri come trofeo³⁸.

Ma la tensione stava aumentando anche in altri punti dell'ampia frontiera settentrionale. Nel 1477 Jörg conte di Werdenberg-Sargans aveva provato ad estendere la sua autorità sulla Val San Giacomo³⁹. Ancora pochi anni e le Tre Leghe invasero la Valtellina e Val Chiavenna (l'omonimo borgo venne saccheggiato) nel 1486, che abbandonarono solo dopo una pace molto costosa per il duca di Milano (1487)⁴⁰. Quanto ai Vallesani, alcuni incidenti di confine avevano offerto il pretesto al vescovo di Sion, il filofrancese Jost de Silenen, per intraprendere ben tre campagne militari in Ossola (1484, 1487-1492, 1493-1494), nessuna delle quali peraltro risolutiva. L'effetto fu semmai quello di indurre il duca di Milano a mobilitarsi in corte di Roma per orientare la successione del presule sedunense su una figura amica, quale Nicola Schiner, poi sostituito dal nipote Matteo: una vittoria di Pirro, come apparve chiaro solo qualche anno dopo⁴¹.

La svolta giunse nel 1495, quando il re di Francia Carlo VIII volse le sue mire sul ducato di Milano e chiese l'aiuto dei confederati, offrendo in cambio Arona, Lugano, Bellinzona e Locarno: una promessa allettante, che avrebbe condizionato tutti gli eventi successivi.

Una prima spedizione urana portò già nel 1495 all'occupazione – poi rivelatasi definitiva – della Val Blenio. Ma per Ludovico il Moro il problema andava assumendo ben altre proporzioni e riguardava la stessa

³⁷ L. MORONI STAMPA, *Francesco I e gli Svizzeri...*; F. M. VAGLIENTI, «Per dicta Pace realegrati». *Le trattative diplomatiche tra la Confederazione Elvetica e il duca Galeazzo M. Sforza per il rinnovo del Capitolato, l'investitura della Leventina e la cessione della Val Formazza (1466-1469)*, in «AST» n. CXVI (1994), pp. 125-166.

³⁸ G. CAMBIN, *Le rotelle milanesi. Bottino della battaglia di Giornico 1478. Stemmi, imprese, insegne*, Fribourg 1987.

³⁹ M. DELLA MISERICORDIA, *La Val San Giacomo sotto la signoria dei Balbiani conti di Chiavenna (XV secolo)*, in *Il comune unico di Val San Giacomo nell'VIII centenario, 1205-2005*, a cura di G. SCARAMELLINI, Chiavenna 2007, pp. 91-100.

⁴⁰ M. BUNDI, *I primi rapporti...*, p. 37; E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna...*, pp. 432 ss.

⁴¹ M. DE LUCA, *Il Ducato di Milano e il Vallese...*

conservazione del ducato. In questo non lo aiutarono alcune decisioni cruciali, come l'appoggio fornito nel 1499 alla Lega Sveva proprio contro i confederati, mossa che spinse questi ultimi ad allearsi a Luigi XII. L'esito è noto: il ducato di Milano venne rapidamente occupato dai francesi, ma a quel punto, il re cristianissimo, non più bisognoso degli svizzeri, si rimangiò le promesse del predecessore Carlo VIII in tema di concessioni territoriali. Fu allora che i rappresentanti dei cantoni e delle Leghe svizzere, riuniti a Coira, decisero di marciare su Chiavenna e la Valtellina, mentre il borgo di Bellinzona decideva di negoziare la propria dedizione ai tre cantoni forestali (1500): dopo Leventina e Blenio un altro frammento di ducato passava ai confederati.

Gli avvenimenti di quegli anni se per un verso palesavano la crisi strutturale dello stato di Milano, per un altro mettevano in evidenza il crescente ruolo degli svizzeri sulla scena internazionale, complici quelle capacità militari di cui avevano cominciato a dare prova già nel Tardo Trecento contro gli Asburgo. Non solo gli svizzeri se ne servirono per perseguire obiettivi di conquista, ma impararono presto a farne un formidabile strumento politico e diplomatico, da porre al servizio ora di questa potenza, ora di quella, a seconda della convenienza. I primi nella Penisola a servirsi di ingenti contingenti di mercenari svizzeri erano stati del resto proprio i Visconti nel 1373 e da allora le picche elvetiche erano state sempre più ricercate⁴². Dal papa ai francesi (che li impiegarono vittoriosamente ad Agnadello contro Venezia), da Ludovico il Moro (che proprio dai mercenari svizzeri fu tradito e consegnato ai francesi) all'imperatore Massimiliano I, tutti facevano a gara per assicurarsi le fanterie elvetiche. Semmai l'elemento di debolezza degli svizzeri era di carattere politico: i cantoni e le città settentrionali erano in genere riluttanti nell'assecondare le mire di Uri, Svitto e Untervaldo a Sud delle Alpi, giacché, come ebbe occasione di ricordare il rappresentante di Soletta: «noi non abbiamo da vendere né formaggio, né ricotta, né burro a Milano»⁴³.

L'occasione per capitalizzare la nuova posizione si presentò agli svizzeri nel 1511, quando le principali potenze europee si coalizzarono nella Lega Santa per cacciare i francesi dal ducato di Milano. Guidati dallo Schiner, principe vescovo di Sion e tra gli artefici di quella alleanza, i confederati valicarono le Alpi nel 1512 e occuparono l'Ossola, Locarno e

42 Lo ricorda P. PIERI, *Le milizie svizzere nel tardo Medioevo e nel Rinascimento in Italia*, «Annali della Facoltà di Magistero della R. Università di Messina», 1939, p. 5. Ma sul tema si veda A. ESCH, *Mit Schweizer Söldnern auf dem Marsch nach Italien. Das Erlebnis der Mailänderkriege 1510-1515 nach bernischen Akten*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» n. 70 (1990), p. 348-440 (trad. it.: A. ESCH, *I mercenari svizzeri in Italia. L'esperienza delle guerre milanesi (1510-1515) tratta da fonti bernesi*, in «Verbanus» n. 20 (1999), pp. 217-305); M. MALLET, CH. SHAW, *The Italian Wars*, Harlow 2012, pp. 177 ss.

43 G. WIELICH, *Il Locarnese...*, p. 102.

Lugano (i cui castelli furono consegnati nel 1513). Ma anche i Grigionesi si mossero e, rispolverando la donazione di Mastino Visconti al vescovo di Coira (1404), conquistarono la Valtellina, Bormio e Chiavenna e il territorio delle Tre Pievi, all'estremità settentrionale del Lago di Como (quest'ultimo passato nel 1524 a Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino, che vi instaurò una dominazione personale fino al 1532)⁴⁴.

Da più parti si cominciò allora a temere che gli svizzeri avessero disegni ancora più ambiziosi: «Voleno far Milan canton loro», scriveva a chiare lettere il cronista veneziano Marin Sanudo⁴⁵.

Per gli svizzeri il risultato delle campagne di quegli anni andava però oltre il semplice dato territoriale: la restaurazione sforzesca nella persona di Massimiliano, figlio del Moro, tenacemente voluta dallo Schiner, era la prova dell'influenza ormai dispiegata nelle cose di Lombardia. Fu la sconfitta di Marignano (1515) a ridimensionare il ruolo degli svizzeri, che da quel momento si limitarono a fornire contingenti di mercenari, preoccupandosi semmai che il corso degli eventi non pregiudicasse le recenti conquiste.

⁴⁴ M. BUNDI, *Le relazioni estere delle Tre Leghe*, in *Storia dei Grigioni...*, vol. III, pp. 181 ss.; M. BUNDI, *I primi rapporti...*, pp. 60 ss.

⁴⁵ A. ESCH, *Mit Schweizer Söldnern...*, p. 440. Una sintesi di quegli avvenimenti in M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna 2009, pp. 147 ss.



H. ASPER, Luggaris 1501, in J. STUMPF,
Gemeiner loblicher Eydgnoßschaft Stetten Landen und Völkeren Chronich..., Zürich 1548, p. 283.